

# Trentenni sempre coi pantaloni corti

Marco Romano, consigliere nazionale Ppd: la politica ticinese non dà credito alle persone, guarda l'età

di Aldo Bertagni

«Ricordo i primissimi giorni, quando quasi nessuno sapeva chi fossi. In un corridoio sentii un commento che mi riguardava: 'Come può una persona che ha appena finito l'asilo occuparsi di un partito e di un giornale?». Il bimbo in questione all'epoca – novembre 2007 – aveva 25 anni, si chiama **Marco Romano** e non porta più i pantaloni corti da un pezzo. Un 'enfant prodige' della politica? Magari, secondo il parere dei più che faticarono non poco a comprendere cosa era saltato in mente a Giovanni Jelmini, presidente del Ppd, di chiamare questo ragazzo di Mendrisio alla Segreteria del partito. E pensare che quel ragazzo oggi, dopo soli cinque anni, è addirittura consigliere nazionale. Roba dell'altro mondo!

Roba di questo mondo, anzi della Confederazione elvetica che conta in parlamento federale numerosi giovani come Romano. L'ex segretario cantonale popolare democratico non si sente affatto a disagio quando siede fra i banchi della

Camera bassa. E non è presunzione, per il semplice motivo che non è l'unico. In Ticino invece suona tutta un'altra musica... «All'inizio della mia attività come segretario cantonale del Ppd ho capito che si dubitava di me perché in quanto giovane dovevo essere per forza di cose inesperto». Cosa peraltro probabile, a 25 anni... Anche se magari a volte si può tentare la carta. Non crede che in realtà ci sia dell'altro, nel Ppd come in quasi tutti i partiti ticinesi? «È una questione culturale e lo capisco oggi che sono qui a Berna».

Ci spieghi meglio. «In Ticino prima di ascoltare cosa dice una persona, di conoscere il suo punto di vista, si cerca di capire cosa fa e da dove viene. E ancora, da chi è sponsorizzato e chi rappresenta. Nel mio caso ad esempio si era detto che ero una candidatura forte perché venivo da Mendrisio dove il Ppd conta parecchio...». Perché non era vero? «Certo, era un elemento. Qui a Berna, e le faccio l'esempio del mio Gruppo parlamentare dove siamo in quaranta con politici di primissimo livello, quando intervieni non



'In Consiglio nazionale conti per quello che dici'

conta chi sei e quanti anni hai, ma quello che dici». Saggezza tutta protestante, anzi pragmatismo calvinista... «Non lo so. Certo è che io mi sento assai libero proprio perché non ho

vincoli passati. Non ho ricevuto niente da nessuno e questo anche come segretario cantonale mi ha permesso di vedere le cose per quelle che erano. Forse ero anche più spigliato, intrapren-

dente». Altri avrebbero detto 'ingenuo'... «Mi ricordo che qualcuno una volta mi disse: come la racconti facile! Ma a volte 'dirla facile' permette anche di sbloccare la situazione perché non hai soluzioni preconfezionate».

Essere giovani non significa certo essere automaticamente bravi, ma non vale nemmeno il contrario. Non sarà che in Ticino si avverte la difficoltà di conquistare un posto al sole della politica? Detta volgarmente, chi c'è non se ne vuole andare. «Direi piuttosto che in Ticino la politica tende a privilegiare i profili alle persone. Vale anche per l'Amministrazione cantonale. Ricordo quando iniziai come segretario dell'allora consigliere di Stato Luigi Pedrazzini. Ero il più giovane. Poi piano, piano sono arrivati altri della mia età» risponde Romano.

Cosa perde la politica se non offre spazio ai giovani? «Intanto va detto che negli ultimi anni lo spazio viene dato. C'è il mio caso ma non solo. In Gran Consiglio siedono molti giovani. Trovo piuttosto che ci sia un vuoto per la generazione prece-

dente, quella nata negli anni Settanta, per motivi che mi sfuggono». Oggi dunque è caduto il tabù? «Credo proprio di sì. Basti dire che tra i tre papabili alla presidenza del Plr c'è anche un candidato che ha due anni meno di me (Nicola Pini, 28 anni a fine novembre, ndr). E già dicevo dei deputati cantonali. Nelle assemblee elettive comunali, invece, si fa più fatica».

Cinque anni come segretario cantonale del Ppd. Cosa l'ha più colpita, sorpresa? «Le centinaia di persone, non solo popolari democratiche, che in una piccola realtà come il Ticino si occupano della cosa pubblica. Ho girato tutto il cantone e toccato con mano questo interesse che però non appare, non conquista l'attenzione dei media anche se a mio avviso è questa la politica che conta in un sistema federalista qual è il nostro». La risoluzione dei piccoli problemi quotidiani, certo. Tutte rose? «Beh no. Giudicare a priori, perché l'interlocutore è di questo o quel partito, di questa o quella area. Ecco questo non mi è piaciuto». Trent'anni non ancora compiuti, ma chi l'avrebbe detto? Appunto.